II Margine, n.3/1993

DOPO LA D.C.

Paolo Marangon

a nascita della Rete, il voto leghista di molti cattolici alle ultime elezioni politiche, l'uscita di Mario Segni dalla DC dopo gli avvisi di garanzia per associazione mafiosa a Gava e Andreotti, la decisione di Mino Martinazzoli di aprire la fase costituente di un nuovo partito, tutto ciò non lascia alcun dubbio: la vecchia Democrazia Cristiana è ormai agonizzante e in alcune sue membra già cadavere in via di putrefazione. Si è chiuso irreversibilmente il ciclo vitale di un partito nato esattamente mezzo secolo fa, ma è certo anche che quella democristiana è parte di una parabola più ampia che nel mondo ha visto la guerra fredda sciogliersi sulle macerie del muro di Berlino e in Italia ha segnato il tramonto della prima Repubblica e assai probabilmente la fine conclamata del cattolicesimo democratico. Nel travaglio di questa profonda cesura storica la Chiesa e i cattolici sono dunque chiamati a ripensare radicalmente, sul piano politico, tanto la loro cultura quanto la loro presenza nella vita del Paese: si apre una fase di crisi e di ridefinizione, certamente lunga e tutt'altro che indolore, ma tanto più salutare quanto più l'analisi sarà profonda e spregiudicata.

Una lettera del professor Lazzati

Per contribuire a questa riflessione comune già avviata in molte sedi desidero prendere le mosse da un autorevole inedito la cui conoscenza può risultare importante e preziosa per gli amici del "Margine" e forse non solo per loro. Si tratta di una lettera inviatami dieci anni fa da Giuseppe Lazzati, custodita nel silenzio in quest'arco di tempo e che ora, al termine di un ciclo storico, può uscire - pur con qualche ritrosia - dalla riservatezza del rapporto personale perché credo non appartenga solo a me e possa essere utile, adesso, al dibattito comune. Eravamo nell'estate del 1983, a poche settimane dal primo crollo elettorale della D.C., che era scesa dal 38,3% al 32,9% su scala nazionale e nel Veneto, sotto i colpi della Liga (già allora!), dal 50,06% al 42,51%. Il coraggioso tentativo di rinnovamento dell'on. De Mita era uscito indebolito dal passaggio elettorale ed io, che già nutrivo molti dubbi sulla sua praticabilità dopo il fallimento di Zaccagnini, avevo scritto al professor Lazzati, che conoscevo da qualche anno, chiedendogli un'opinione in merito e allegandogli una copia de "Il Guado", la nostra piccola rivista di giovani cattolici democratici vicentini. Ecco la sua benevola, paterna risposta:

Eremo S. Salvatore, 7.8.'83

Paolo carissimo,

ho qui con me la tua del 27/7, una cartolina del 31/7 dalla Capanna "Regina Margherita" (e in quel giorno non eravamo lontanissimi perché io ero in Valtournanche) e 'Il Guado': ti devo dunque un grosso, triplice grazie!

E puoi credere se sento ripercuotersi in me gli stati d'animo che mi manifesti in rapporto alla situazione politica - generale e locale sotto la quale poi - così è per me - vive una situazione di Chiesa che - mi pare - non può non essere sentita - non certo immediatamente, ma lontanamente sì - corresponsabile! E questo fa più pungente la pena per chi sente la Chiesa madre e come tale La ama! Può la mia condivisione dei tuoi stati d'animo farsi buona consigliera in ordine al tuo discernimento? Ti dico con semplicità quello che penso. La situazione sul piano politico non credo, come altri invece pensano, che permetta un rinnovamento della D.C.: il suo male o i suoi mali vanno curati nella loro radice, che è radice culturale ed è la medesima che si ritrova al fondo della incapacità della maggioranza dei cattolici di pensare politicamente. Ed è a motivo di tale radice che poi "la politica" diventa quella realtà inaccettabile a retta coscienza di cui scrivi con tanta passione. Ma questa è la deformazione della politica e non si può dare per scontato che essa sia tale "per natura": purtroppo molti cattolici male formati - la maggioranza! - pensano così e le conseguenze sono quelle che vediamo. Allora penso che le [vostre] energie di mente e di cuore [...] debbano essere coltivate in un impegno culturale-politico di

profonda e vasta portata: 'Il Guado' ne è momento e forse è venuto il momento di pensare - con tutte le capacità di cui si dispone - come si possa provvedere, su scala nazionale, a tale impegno per il quale ho nel cuore il nome che s'era pensato con Dossetti: 'civitas humana', 'la città dell'uomo'! Mi piacerebbe vederti e parlarne: perché non vieni a Brindisi al corso di aggiornamento culturale?

Ora mi raccolgo in Esercizi spirituali: ricordami al Signore perché possa fare sempre e solamente la Sua volontà! Ti abbraccio con affetto

Giuseppe Lazzati

Come si vede, dalla lettera traspaiono, insieme alla sua squisita umanità e alla sua grande statura spirituale, molti motivi cari al professore e già ampiamente conosciuti: la preoccupazione per il degrado della situazione politica italiana, la "pena" acuta e pungente per le corresponsabilità non immediate ma reali della Chiesa, il giudizio amaro sull'incapacità della maggioranza dei cattolici di "pensare politicamente". Meno noto e forse addirittura inedito lo scetticismo circa le concrete possibilità di rinnovamento della D.C. e questo già nel 1983! Lasciando sullo sfondo il complesso problema circa le cause che hanno storicamente impedito il rinnovamento democristiano e quindi anche la motivazione principale addotta al riguardo dal professor Lazzati, vi è però una serie di questioni sollevate direttamente o indirettamente dalla lettera che mi pare meritino di essere riprese con la coscienza del decennio trascorso e con tutta la libertà richiesta dalla fase di grandi cambiamenti che stiamo attraversando.

Il ritardo culturale di molti cattolici

Una prima questione, per usare la tipica espressione lazzatiana, è "l'incapacità della maggioranza dei cattolici di pensare politicamente". Basti una semplice constatazione: mentre il segretario politico della D.C. denunciava drammaticamente l'irriformabilità del suo partito e apriva la fase costituente di un nuovo soggetto politico, molti cattolici e buona parte degli ambienti ecclesiali "ufficiali", stampa compresa, ancora qualche giorno prima difendevano a spada tratta la famosa unità politica, auspicavano con forza l'altret-

tanto famoso rinnovamento dall'interno e aderivano o sollecitavano l'adesione alla "nuova" DC dell'on. Mino Martinazzoli. Ci volevano dunque gli avvisi di garanzia a Gava e Andreotti e la drammatica resa del suo segretario politico per capire che la D.C. era irriformabile ormai da parecchi anni e che meglio sarebbe stato riflettere seriamente, con largo anticipo, sui numerosi e non sempre invisibili abbandoni degli ultimi tempi? Ma questo è solo il caso più clamoroso di una carenza diffusa tra i cattolici ben oltre le mura della "cittadella ufficiale" e che mi pare semplicistico attribuire a (miope) calcolo politico. Ebbene, i profondi, radicali, sconvolgenti mutamenti cui abbiamo assistito negli ultimi quattro anni e che muovono da ben più lontano non suggeriscono, anzi, non impongono a tutti una riflessione più radicale e un discernimento più acuto? Certo, la politica non si ferma per riflettere, ma l'associazionismo, la stampa, gli istituti culturali, le scuole di formazione non potrebbero forse farlo con minori controlli e con maggiore rigore e libertà del passato? L'impero sovietico si sgretola, l'America di Clinton volta pagina, l'Europa di Maastricht arranca dopo i primi passi, milioni di immigrati stranieri invadono in pochi anni il vecchio continente, si chiude il ciclo storico della prima Repubblica, irrompono sulla scena politica nuovi movimenti come la Rete o la Lega, tramontano ideologie secolari, il cattolicesimo italiano sta conoscendo in pochi lustri il più sconvolgente e rapido mutamento della sua storia: non basta per sottoporre a radicale revisione i propri schemi culturali?

L'ispirazione cristiana in politica

Se questa esigenza è vera, vorrei offrire un piccolo contributo a partire da una categoria che per molti decenni ha accompagnato l'impegno dei cattolici in politica, ossia quello di "ispirazione cristiana". Partiti, associazioni, giornali, centri culturali: da oltre un secolo le più disparate articolazioni del variegato e multiforme movimento cattolico si autodefiniscono "di ispirazione cristiana". Sarebbe davvero interessante e istruttivo ricostruire una mappa anche provvisoria di questa espressione così ricorrente per arrotondare, almeno in parte, un concetto di assai problematica definizione: che cosa significa "di ispirazione cristiana"? oppure - altra formula magica - "laico, ma di ispirazione cristiana"? Che cosa ha spinto e consentito a generazioni intere di cattolici di denominare in questo modo, talora con un certo imbarazzo, più spesso con fierezza, le più varie

manifestazioni della propria attività culturale, sociale e politica? E viceversa, cosa implica oggi il fatto che proprio la "Democrazia Cristiana", il partito per eccellenza "laico, ma di ispirazione cristiana", decida di cambiare nome? Senza avventurarsi nella casistica delle interpretazioni, mi pare che si possa approssimare il concetto in questo modo: nella migliore delle ipotesi, si attribuisce l'"ispirazione cristiana" ad un "ente" non confessionale o ecclesiale, ma gestito nella sua totalità o in prevalenza da cattolici i quali, su un piano di presunta laicità, dichiarano sinceramente di "ispirare" - appunto - la propria attività "alla dottrina sociale della Chiesa" e più in generale "alla concezione cristiana dell'uomo e della storia". Ora, questa definizione è a mio giudizio già di per sé esposta a due aporie concettuali che vorrei menzionare di sfuggita prima di passare ad alcune più pregnanti considerazioni conclusive. Prima aporia: l'ispirazione cristiana afferisce agli uomini o alle strutture? Se, come credo, può darsi ispirazione cristiana solo attraverso la mediazione di coscienze credenti, può un "ente" pienamente laico, e quindi "aperto a tutti gli uomini di buona volontà", consentire che siano alla fine i cattolici dichiarati, in quanto garanti ultimi dell'ispirazione cristiana, a dettare o comunque a legittimare gli indirizzi culturali e programmatici di detto "ente"? Seconda aporia: chi assicura che le mediazioni culturali e politiche operate dai cattolici sul terreno concretissimo delle mille opzioni contingenti richieste dall'agire politico siano coerenti con l'ispirazione originaria? chi garantisce che gli "abiti attivistici", così diffusi oggi tra i cattolici socialmente impegnati", siano i dossettiani "abiti virtuosi per pensare e praticare correttamente la politica"? In realtà tutti noi conosciamo bene la fatica, la difficoltà, l'incertezza di ogni discernimento esercitato, anche con le migliori intenzioni, su questioni spesso piuttosto complesse, le cui soluzioni - come l'esperienza dimostra ad abundantiam - restano quasi sempre opinabili.

Un filo esile e tenace

Ma al di là delle aporie interne, si può sottrarsi all'impressione che questo modello teologico/culturale abbia assolto soprattutto all'importante funzione di legittimare storicamente il partito della Democrazia Cristiana quale collettore politico e insieme espressione di un movimento cattolico per molti decenni, e in parte ancora, culturalmente unitario? E ancor più radicalmente: come non

sospettare che questo stesso modello sia in realtà la versione teologicamente aggiornata del modello pre-conciliare della potestas indirecta in temporalibus da parte della Chiesa, ossia di una categoria teologica ancora totalmente interna alla prospettiva del regime di cristianità? Ma oggi, anzi, da tempo la cristianità è finita e il "mondo cattolico", inteso come aggregato sociale culturalmente omogeneo, non esiste più! Se già nella prima metà degli anni Settanta, a seguito della "scelta socialista" di alcune sue componenti, abbiamo assistito a forti incrinature di questo "mondo cattolico", oggi la rottura traumatica dello stesso filone cattolico-democratico (chi con Martinazzoli a rifondare la D.C., chi con Segni nei "Popolari per la riforma", chi con Orlando nella Rete), unitamente al consenso massiccio tributato da migliaia di cattolici alla Lega di Bossi, ha sostanzialmente disintegrato lo stesso "zoccolo duro" del consenso democristiano (in un anno, dal 5 aprile ad oggi, la DC sembra scesa dal 29 al 18%) e quindi riproporre il vecchio schema del "partito laico di ispirazione cristiana" o la stessa dizione "cattolici-democratici" suona a mio avviso un irrimediabile anacronismo o, se si preferisce, un "riflesso condizionato" della cultura di cristianità in una società a secolarizzazione ormai dispiegata.

Il cenno alla secolarizzazione ormai compiutamente dispiegata anche nella società italiana (e credo che l'alto consenso tributato nel nostro Paese all'insegnamento della religione cattolica non contraddica sostanzialmente tale assunto) ci conduce agevolmente all'ultimo passaggio di questa riflessione già troppo lunga. Che cosa rimane, dunque, dell'ispirazione cristiana in politica in una società fortemente secolarizzata, per alcuni versi già "post-moderna", in cui la stessa religiosità come dimensione antropologica della persona rischia l'asfissia o la diversione sacrale o settaria? Il credente impegnato oggi tra le macerie di Tangentopoli sa bene, probabilmente, cosa rimane. Dentro e oltre le singole forme di una militanza sempre più diversificata, anche se sperabilmente non isolata, rimane il filo esile e tenace della fede, di una fede nuda, tragica, umanamente impossibile, una fede che nella frequente condizione pasquale della solitudine e del conflitto, del silenzio di Dio umilmente accettato e condiviso nella compagnia degli uomini e nella fatica comune di costruire il nuovo, resta incrollabilmente ancorata alle proprie radici e nelle vicissitudini dell'impegno, nella continua disponibilità al dialogo, nello sforzo costante del discernimento, solo qualche volta - purtroppo - comunitariamente verificato, non cessa di cercare, nella notte, come l'Amica del Cantico, il volto dell'Amato:

Amica, parlami delle tue notti desolate, delle buie notti, quando dal letto lo chiamavi invano, o andavi per tutta la città, e cercavi, cercavi senza trovarlo: oh, questo infinito e furioso cercare...!

Di questo parlami a lungo, Amica, allora mi sentirò meno escluso e lontano.

E l'arida steppa intorno riprenda a fiorire mentre tu guidi la danza.

(David Maria Turoldo)